Anno V N. 1468 — Trieste, Venerdì 15 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1468

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 3; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio fi. 1. 10 al mese, soldi 28 la settimana.- Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio fi. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER.

UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale fi. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

La Cronaca di ieri.

— *Enrico Jurettig* esce oggi dall' ergastolo di Suben dopo avervi subito una condanna di 2 anni e 4 mesi. — Il sig. Jurettig, direttore in allora dell'*Indipendente*, era stato condannato dalla Corte d' Assise di Innsbruk per crimine di perturbazione della publica tranquillità. Egli ritorna a Gorizia, sua patria, per rimettersi, perchè la sua salute ha molto sofferto nella lunga detenzione.

— Ed il giorno 26 di questo mese alle ore 10 ant. si terrà in Tribunale il dibattimento contro i sig. G. Grusovin, G. B. Longhi ed A. M. Gelcich accusati di aver partecipato a società segrete, e per delitto di publico dispregio delle istituzioni del matrimonio, della famiglia ecc.

— Il signor Pietro Lorenzetti testè decesso erogava la somma di f. 100 a favore del fondo pensioni della Società operaia Triestina.

— Nella seduta dell' *Associazione medica* tenuta l' altra sera, uditi i pareri dei medici e più precisamente del Dr. Lustig, venne concluso, non restar più ora dubio alcuno che quei quattro decessi siano derivati precisamente dal colera asiatico e non da altra malattia.

Così tutte le dicerie messe maliziosamente in giro non sussistono.

— Il *Corriere N. 4*, altri dicono N. 1, ieri nelle prime ore del pomeriggio si affannava imbrattare degli avvisi recanti lo esito delle elezioni del IV Corpo.

E lo faceva con entusiasmo, con un fuoco sacro degno di miglior causa. — La gente osserva e ride.

— Questa sera nelle sale della *Filarmonica* ha luogo il primo ballo.

— Ieri nel pomeriggio due *camerieri*, uno dei quali, certo *M. Durighella*, montarono in un guzzo e diedero nei remi. — La barca cominciò a far acqua, e non avendo avuto la cautela di tenersi in equilibrio fecero capovolgere la barca. — I due giovanotti precipitarono in mare. Imarinai di un trabaccolo ancorato in quei paraggi, s' affrettarono in aiuto dei naufraghi.

Il Durighella fu salvato subito, l' altro dovettero pescarlo perchè era caduto in fondo; poi furono portati all' ospedale da dove escirono presto.

— Una vecchia, un po' sorda, certa Elena Sarlich venne gettata a terra dalla carrozza del Dr. Guastalla, e dovette venir condotta all' ospedale; e Giovanni Brumat d' anni 37, facchino, abitante in Chiarbola, ubriaco fracido, cade in Canale.

Estratto dal mare da alcuni facchini, venne ricoverato in un camerotto di via Tigor fino allo totale smaltimento della sbornia.

— La contessa *Metaura Torricelli*, ha ottenuto iersera un successo d' entusiasmo al Filodramatico; presto avremo un secondo concerto.

— Quest' oggi alla serata d' onore del caratterista Emilio Zago è da prevedersi un' infornata.

Il vascello fantasma.

Il brigantino a palo „Asia".

Per chi non lo sapesse, chiamasi brigantino a palo, e anche polacca, un legno che ha tre alberi, due a vele quadre, il terzo a vele latine ossia, randa e fiocca. Distinguesi dal bark in quanto che questo ha le coffe ai due alberi maggiori, la polacca no.

Il brigantino di cui parliamo è l' „Asia" il bastimento abbandonato, trovato dal piroscafo inglese „Gassendi." Il capitano di questo ha fatto or ora una deposizione, la quale mostra che la sorte dell' equipaggio scomparso, sebbene triste, forse tragica è stata certo meno truce di quanto si suppose sulle prime.

Il capitano del „Gassendi" che si gode a Livorno le delizie della quarantena per aver voluto esercitare un' opera di carità in alto mare, racconta aver veduto l' „Asia" in vicinanza dello Stretto di Bonifacio.

Egli — scrive la *Gazzetta Livornese* — scorse quel legno la sera del 29 di dicembre non lungi dal Capo S. Sebastiano, verso l' ora del tramonto; quel legno navigava felicemente a gonfie vele.

Poco dopo che l' „Asia" era comparsa alle viste, il cielo si fe' nero e sopravvenne d' un tratto un uragano, che all' improviso travolse seco il „Gassendi" e il legno sconosciuto, e imperversò sui flutti per tutta intiera la notte.

Sul far del giorno il „Gassendi" fu flagellato da un colpo di mare, che spazzò la sua coperta e sfondò le cabine, e portò via tutte le scialuppe.

Quietati che furono il cielo ed il mare, poichè furono scorsi alcuni giorni, il capitano del „Gassendi" rivide l' „Asia" alla distanza di quaranta miglia ad ovest sud-ovest dello stretto di Bonifacio. Questo accadde precisamente il giorno 5 di gennaio. Il legno appariva sconquassato dalle onde e privo di due alberi, e navigava alla ventura.

Il „Gassendi" si avvicinò all' „Asia", ma per quanto si guardasse e si chiamasse, non comparve anima vivente. Il capitano del piroscafo risolvette abbordare il misterioso legno ma avendo perduto tutte le sue lancie dovette accostarvisi col suo bastimento, e lottare un bel pezzo colle onde che non concedevano senza contrasto il contatto delle due navi.

Mentre il „Gassendi" si adoperava così, passò a breve distanza un vapore della francese Compagnia Transatlantica e questo vapore si avvicinò. Gli fu chiesta una lancia, e gli fu chiesta ripetute volte, ed a voce ben chiara, ma l' importuna domanda bastò a far sì che il vapore francese filasse via come il vento.

L' „Asia" dunque aveva perduto l'albero di prua e l' albero di poppa; restava solo l' albero di mezzo e da questo si vedea penzoloni un cadavere. Il capitano del „Gassendi" salito sul legno abbandonato, trovò silenzio di tomba e deserto. Tutto indicava che i flutti avevano imperversato con indomabile furia sulla nave, spazzando via o rompendo quanto vi si trovava. Il brigantino „Asia" non era abitato che da un cadavere.

Nel primo cenno che facemmo del triste caso, fu detto che sull' „Asia" si rinvenne un cadavere appiccato; ma non era appiccato veramente come s' intende nel parlare usuale; bensì era penzoloni dall' albero, al quale era legato per la vita e sotto le ascelle. L' infelice marinaio dovette essersi legato all'albero per sua salvezza, ma poi l' ebbero morto il freddo o più probabilmente i colpi di mare.

Ora, come si deve intendere che sia sparito di bordo tutto il resto dell'equipaggio?

I poveri marinai, non trovando requie in coperta, mentre questa era spezzata dalle onde, dovettero essersi rifugiati sugli alberi; un colpo di mare schiantò gli alberi di poppa e di prua, e i marinai caddero in balìa dei flutti, e non rimase a bordo se non un solo marinaio, quello cioè che s' era legato all' albero maestro. Ai due alberi dell' „Asia," divelti dalla furia delle onde, che galleggiavano non lungi dall' „Asia," stavano tuttavia impigliati tra le sartie alquanti abiti da marinai, che (poveretti!) debbono aver disputato disperatamente la vita all' elemento infuriato.

DA NAPOLI.

GLI ESPOSITO, CARMELINA, L' ANNEGATO.

10 Gennaio 86.

— Bonasera a tutte.

Due o tre voci maschili risposero: „Bonasera," quale sul solito tono confuso e indifferente, quale con chiara vibrazione della parola. Uno dei commessi della calzoleria disse: *Ciao*, imitando le nasalità dell'accento milanese. I lumi venivano spenti un dopo l' altro, e i facchini si preparavano a chiudere le porte di strada. Il laboratorio cadeva nel silenzio; erano le nove. Carmelina Esposito, la *macchinista*, o, più precisamente, la *rivettatrice* uscì nella via, si fermò sul marciapiedi, rabbrividendo agli assalti dell' umido e d' una pioggerella fitta, che cominciava a sfollare piazza S. Ferdinando. Ma ancora, innanzi alle opache vetrate del *Caffè d' Europa* lucevano, sotto il fanale, tube e solini e gli abituali giovanotti eleganti, vive cariatidi della facciata del caffè, s' attardavano a non far nulla.

La *rivettatrice* si mise a camminare frettolosamente, cercando di scansar la pioggia con rasentare i muri, di farsi proteggere dalla fila delle piccole tettoie dei magazzini di Toledo, dalle sporgenze dei balconi. Passandole accosto, mentr' ella consapevole, chinava lo sguardo, qualcuno le mormorava sorridendo:

— Simpaticona!

Per un pezzo Carmelina si sentì pedinata. Era qualche perditempo che s' innamorava dei suoi piccoli occhi neri. A volte le capitava così accosto da sfiorarle col gomito il gomito. Ella, subitamente, si volse, irritata:

— „Te ne vaie o no?"

Toppa! Era suo marito Vincenzo Esposito.

Le rispose, freddamente:

— „Nun te putesse accumpagnà?"

Ella, smarrita, non trovava parole. Gli leggeva negli occhi una minaccia e un comando. Per un momento tacquero tutti e due e si fermarono in mezzo al marciapiedi. I passanti si urtavano, cercavano di farsi strada, seccati da questo umano impedimento. Dietro di loro un monello esclamò:

— „Ce simmo arrenate?"

— „Cammina" — fece Esposito alla moglie.

Carmelina aveva sposato di fresco un bel giovanotto, questo Vincenzo, che al tempo del matrimonio faceva il mestiere di *scatolaro*. In certi mesi dell' anno il mestiere dello *scatolaro* frutta bene; a Natale, a Pasqua, alla festa di S. Giuseppe in cui tutta Napoli si provede e manda in provincia. Negli altri mesi sono le sarte e le modiste che dànno lavoro. Infine, bene o male, si campa la giornata.

Improvisamente nella giovane e felice coppia cade un guaio de' più terribili. Vincenzo Esposito doveva partire soldato. E partì, con la morte in cuore, con le lacrime agli occhi. Lo accompagnarono suo padre „Ntonio 'o cagnacavallo", cambiavalute al vico Carigiani al Mercato, e il fratello Alfonso, un giovanotto forte, bruno, dalla pelle olivastra, per l' abito di conciar tegami o cazzernole, tra la fucina e l' incudine, tra i puzzolenti e coloranti vapori del metallo fuso.

Prima di partire Vincenzo Esposito s'era raccomandato, con la voce commossa, con la parola tremante, al padre, al fratello.

— „Penzate ca ve lasso Carmelina!"

— „Fa comme fosse na monaca" — rispondeva „Ntonio 'o cagnacavallo," levando la mano come a giurare.

— „Alfò?"

— „Penza a sta buono."

S' abbracciarono, si baciarono e il poveraccio partì. Carmelina piangeva dirottamente.

***

Quando il lavoro della calzoleria finiva, la ragazza, aprendo, trovava, da quel tempo in poi, Alfonso Esposito, suo cognato, aspettandola per accompagnarla a casa. Per via, ne' primi giorni che seguirono alla partenza del soldato, non si parlò che di lui; la poverina non sapeva dir altro. Poi il cognato cominciò a parlarle di sè stesso, molto, troppo e sempre.

Il vicinato ci vide scuro, questo vicinato napoletano che tutto appura e spande al sole. Qualcuno, si dice, tenero dell' onore di Vincenzo, gli mandò a Roma, dove lui era soldato nel 7° reggimento, una lettera che lo informava del tradimento.

Vincenzo Esposito chiese una licenza e l'ottenne. Capitò a Napoli tre sere fa, inaspettato, come un fulmine.

— „Ma ch' è stato?" — chiedeva il povero Ntonio, pel quale, come pel fratello e per Carmelina, il soldato ebbe un abbraccio freddo e breve.

— Niente.

Il primo giorno l' ex-*scatolaro* lo passò, informandosi qua e là dai vicini, dagli amici. Che seppe? Non si conosce. Ma lo si vide tutto rabbuiato e sconvolto. Indossati abiti da borghese fu lui che andò ad aspettare Carmelina, dopo avergliela an-

---

105)

LA VEDOVA DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

„Se desideri che sia una dote, parola crudele per me, vi consento. Forse, con questo sagrifizio, che mi costerebbe perchè non avrei più mai alcuna speranza, uno di noi almeno, potrà essere felice.

„Mi sono risoluto a partire da Parigi.

„Ma anche qui mi perseguita, come un eco, il rumore della folla, in mezzo alla quale tu vivi.

„Qui tutto è calma, v' è la serenità della pacifica vita dei campi.

„Ma qui pure è viva la tua memoria, qui dove noi abbiamo vissuto l' uno vicino all' altro.

„Mentre ti scrivo sono presso alla finestra. Suonano le dieci della sera. La luna rischiara le cime degli alberi, che si stendono in pendìo fino a Varannes.

„E fra un albero e l' altro, un raggio della luna mi fa vedere i tetti del castello. Si direbbe che sono inargentati, tanto la notte è splendidamente luminosa.

„Il silenzio della campagna è interrotto solo dall' abbaiare di un cane. Io penso a te e la disperazione trabocca dal mio cuore, come il contenuto di un vaso troppo colmo.

„Oh! che incanto sarebbe viver teco in questo luogo delizioso!

„Se una speranza, che non so nemmeno io quale possa essere, non mi attaccasse alla vita, mi ucciderei con un buon colpo di revolver, per punirmi di avere avvelenate due esistenze che erano fatte per la felicità.

„Mi ricordo i nostri giorni felici quando passeggiavamo insieme sui viali di questi due parchi riuniti come i nostri cuori, quegli anni fortunati in cui il nostro amore cresceva con noi.

„Mille volte avevo giurato di essere tuo e mai, te lo giuro, l' amore per un' altra ha sfiorato la mia anima che ti appartiene.

„E siamo divisi!

„Fra noi è sorta una barriera che non può essere superata.

„Oh! mia adorata quante lagrime di disperazione sgorgarono dai miei occhi, che vorrebbero vederti, ed incessantemente riflettersi nei tuoi, specchi limpidissimi come nella sorgente più pura e più trasparente.

„Saprai che il caso si è incaricato di punire quel miserabile notaio che abusando della fiducia di un vecchio e della inesperienza di due ragazze ha completato la vostra rovina, mentre gli sarebbe stato facile di metter in ordine i vostri affari.

„Egli si è annegato.

„Ho ricevuto il tuo amico Trucheux.

„Quel povero diavolo di filosofo rusticano non ha cambiato in nulla. Mi ha parlato di voi altre ma in termini tali che la mia commozione non è certo scemata.

„Egli mi ha assicurato di esser certo che tornerete a Varannes, che ne sarete una volta ancora le regine, ma che non è ancora giunto il momento opportuno.

„Temo che la vostra partenza non gli abbia turbato la mente.

„Eppure chi sa che questo sogno di un selvaggio non debba realizzarsi.

„Per me, cara Serafina, attendo tutto dall' avvenire.

„Vedo all' estremità del castello il lume che brilla alle finestre del quartiere abitato dalla contessa. Le avevo fatto preparare la camera a fianco della mia, non l' ha voluta ed è andata a situarsi dall' altra parte del castello con la cameriera Gisella. Mi assicurò che le avrei fatto un gran piacere nell'acconsentire a questo suo desiderio.

„Mi è venuta un' idea che mi tormenta.

„Io temo che abbia udito la nostra conversazione, o che ci abbia uditi la sua cameriera e le abbia riferito qualche cosa.

„Nulla però me lo prova.

„E' una supposizione assurda, ma ne sono colpito.

„Dal nostro arrivo a Candeilles, mi mostra una grande tenerezza; ma si compiace nell' isolamento e nel ritiro.

„E' un alto e fiero naturale!

„Perchè non posso amarla? Perchè io ho talmente occupato il cuore per te da non lasciarvi posto per niente altro al mondo? Guglielmina ed io somigliamo a due forzati legati alla stessa catena, e la palla che trasciniamo è quella del matrimonio.

„Mia moglie avrebbe fatto certamente la felicità di un altro uomo. A me non è che causa d' immensa disperazione.

„Sono queste, cara Serafina, fatalità della vita. In quanto a me, non so se faccio bene o male. Non ragiono sopra i miei atti; me ne manca la forza. So questo solo che ti amo, ti amo, ti amo.

„Il castello di Varannes è abitato. I domestici vi fanno una vita splendida. La giovane signora si vede raramente.

„Si dice che allo spirare del termine di rigore, cambierà nome. Senza dubio non accorda al suo passato marito che dei rimpianti ugualmente di rigore, ma non vi sarebbe da biasimarla, se la cronaca scandalosa che corre è vera, cosa di cui convien sempre dubitare. (*Continua*).

nunziato quand'ella usciva di casa per recarsi al lavoro.

Si dice che a un certo punto scuro della via del Mercato il soldato avesse schiaffeggiata la moglie. C'è chi crede di sapere anche di un colpo di revolver ch'egli le esplose contro, furibondo. Il proiettile le avrebbe sfiorata una guancia.

* * *

Due sere fa, alle 9, una *carrozzella* trasportò allo spedale dei Pellegrini un giovane bruno, alto, ferito alla schiena da un colpo di rivoltella. Il ferito fu steso sul lettuccio e medicato, ma il proiettile non fu estratto. Dopo gli si accostarono le guardie dello spedale, gli chiesero il nome suo e quello del suo feritore.

Lentamente egli disse:

— Mi chiamo Alfonso Esposito, di Antonio. Faccio „'o conciatiane. Nun saccio „chi è stato ca m'ha sparato ma" — e qui gli occhi lampeggiarono — „è stato a „tradimento."

— Dov'è stato il fatto?

— „'A Cunciaria."

— E il feritore?

— „Nun 'o saccio".

Durante la notte ebbe frequenti sbocchi di sangue. Il proiettile era penetrato nel lato destro della colonna dorsale: c'è, come dice il rapporto medico — sospetto di intromissione in cavità e lesione del polmone. E' spacciato.

* * *

Stamane il ferito è stato interrogato dal funzionario di P. S. Rossi, il quale gli ha detto ch'era inutile di più nascondere la verità. „Vicienzo 'o scatularo" è arrestato; — ha soggiunto — tutti sanno che il tuo feritore è lui, che ha esploso contro di te non uno ma parecchi colpi di revolver...

— „Vuie pazziate" — ha risposto Alfonso.

Il delegato insisteva. Allora lui lo ha dolcemente respinto con la mano, e gli ha detto:

— „Basta, mo'".

Non una parola di più. Gli sbocchi di sangue continuano. Alfonso, il numero 63 della seconda sala, se se la cava è un demonio.

* * *

Mesi fa „Ntonio" sporse querela contro la P. S. della sua sezione che lo aveva accusato di esercitare il lotto clandestino ed arrestato. Ma il quartiere lo sa, che „Ntonio 'o cagnacavallo fa 'o ghiuoco piccolo", che l'ha fatto sempre, in compagnia dei figli. E quando si sparse la voce del ferimento d'Alfonso, lì per lì, si credette che per contestazioni sòrte per la divisione de' proventi i due fratelli si fossero dati addosso l'un l'altro. Meglio quella versione, meno losca, se non altro.

Carmelina sarà subito interrogata sul fatto. Il soldato è stato arrestato nella stessa sera del delitto.

E il vicolo Cangiani al Mercato, il lurido vicoletto fangoso e scuro, è tutto pieno de' comenti di questo fratricidio.

* * *

Carmelina Amalfi è stata interrogata or ora. Benchè col marito sia stata, da un pezzo in qua, in pochissimo accordo, ella lo ha fortemente difeso. Ha detto che era impossibile che „Vicienzo suio sparasse 'o frate. E' stato nu sbaglio, comm'è vero la Madonna 'o Carmene!"

Il delegato le ha chiesto:

— Ma allora perchè Vincenzo l'ha aggredita e percossa?

— „Pe quistione 'e nteresse. Pe cierte denare".

— Non è vero.

— „Comme vulite vuie".

E' una sparutella fina fina, malaticcia, piccola. Ha una breve frangetta in fronte ciocche di capelli castagni le cadono sulle orecchie. Pare indifferente. Una figurina sofferentissima.

Alle 6 di oggi Alfonso Esposito è minacciato di polmonite. Il suo stato è disperato. Parla per solamente negare.

La P. S. ci perde il tempo. Da questi feriti e feritori napoletani la verità non si conoscerà mai.

* * *

Le guardie di P. S., le guardie doganali, i battellieri al Chiatamone cercano ancora il corpo di un misterioso annegato. Due volte le onde lo hanno sbattuto contro la banchina e la mano di un battelliere si è stesa, indarno. Pare un cadavere *qui se moque*, fugge. Tutti dicono: Chi sarà? E molti battelli son messi in mare, e la capitaneria del porto manda gente pratica di simili pescagioni.

Il cadavere fugge. Pare quello di un uomo sulla quarantina. Qualcuno — dicono — che s'è troppo avvicinato al mare e vi è stato sospinto dal vento furioso di due giorni fa.

Le onde se lo hanno portato lontano. Ora non se ne sa più nulla. E' sparito.

NOTIZIE DEL GIORNO

La giovanetta dall'occhio di coniglio. Togliamo dai giornali francesi.

Ad ogni annunzio d'una nuova scoperta scientifica c'è sempre una frase fatta dai giornali.

Dove mai s'arresterà la scienza? E' proprio il caso d'applicarla allo straordinario esperimento, fatto di questi giorni dal dottor Chibret, di Clermont-Ferrand.

Si trattava di mettere un occhio di coniglio nell'orbita di un uomo. Quest'operazione fu eseguita per la prima volta sopra una giovanetta diciassettenne, che vive in perfetto stato di salute. Un primo esperimento difficilmente riesce alla perfezione, in conseguenza l'occhio è leggermente alterato, aderisce però perfettamente ai nervi rimasti dell'occhio vero e questo è l'essenziale. Dopo diverse prove infruttuose sopra degli animali, il dottor Chibret aveva dichiarato che l'orbita umana si presta benissimo a ricevere un nuovo occhio di animale, ma la difficoltà consisteva nel procurarsi l'altro occhio e si fu allora che il dottore pensò di poter supplire in luogo dei soliti occhi di vetro con gli occhi del coniglio.

Addì 4 Maggio 1885 egli dovette levare un occhio alla ragazza in questione, che era afflitta da un crudel male. Compiuta quest'operazione egli prese un occhio ad un coniglio e lo traspose con mille precauzioni nell'orbita della povera fanciulla. Dopo quindici giorni fu annunciato il buon esito dell'operazione a tutte le Società mediche di Parigi. L'occhio di coniglio posto nella sua nuova dimora, si poteva muovere in tutti i versi ed era sensibile al tatto. C'era però un piccolo punto nero. I fili di seta che avevano tenuto l'occhio a posto durante i primi giorni produssero delle ulcerazioni. Queste invece di cicatrizzarsi invasero parte dell'occhio e lo distrussero. Il rimanente dell'occhio rimase sano ed esiste, come abbiamo detto, ancor oggi.

Questa è la storia genuina del primo tentativo di trapiantazione dell'occhio. Ed ora come mai non ripetere: cosa ci riserva la scienza? Domani sarà forse possibile cambiare uno stomaco malato, organo molto meno sensibile dell'occhio, e così via di seguito. Il cammino è tracciato. Coraggio avanti.

L'età degli alberi. Nel *Forstlichen Blättern* il signor Gerieke, capo forestale di Breslavia esprime l'opinione che si debba considerare come erronea la credenza che vi sieno alberi, i quali abbiano raggiunto un'età di 1000 anni, giacchè per gli alberi storici non si può constatare una età maggiore di 700 agli 800 anni.

Alberi di questa età non sopravvivono se non come ruderi e sono internamente vuoti.

Il signor Gerieke, in base alle proprie esperienze ed a notizie pervenutegli dalle accademie forestali della Germania, Austria e Russia, sull'età degli alberi, ritiene che i più antichi si trovano assai più tra i pini che tra quelli a fogliame.

Contando gli anelli annuali si potè constatare un'età non maggiore di 500 a 570 anni, e tali alberi si rinvennero soltanto nella selva boema, in Finlandia ed in Svezia.

Premio internazionale scientifico. Una decisione sovrana del re del Belgio, la quale data dal dicembre 1874, creò un premio annuale di 25,000 lire per promuovere la compilazione di opere scientifiche. Questo premio internazionale verrà concesso nel 1889 al migliore lavoro sui progressi dell'elettricità come forza motrice e come mezzo d'illuminazione, sulle applicazioni che verranno fatte o si potranno fare coll'elettricità e sui vantaggi economici che sembra poter recare l'applicazione della medesima.

Possono concorrere a detto premio tanto i belgi che gli scienziati esteri e si dovranno spedire i lavori in manoscritto o stampati prima del 1.o gennaio 1889 al ministero dell'agricoltura, industria e lavori publici in Bruxelles.

Le opere possono essere scritte in italiano, tedesco, francese, inglese, spagnuolo e fiammingo.

Il giurì nominato dal re dei belgi consterà di 3 belgi e 4 stranieri.

L'elefante per l'„Amor". Da tre giorni, per Milano, nei crocchi degli sfaccendati, dei teatrofili, si parla dello straordinario artista dell'*Amor*: l'elefante arrivato domenica.

Ne parlavano anche i consiglieri comunali benchè l'elefante non fosse precisamente all'ordine del giorno.

L'elefante per l'*Amor* è stato preso a nolo, pagando la somma di lire 6000, oltre alle spese di viaggio ed una tassa da pagarsi ad una Società di assicurazione.

Qualcuno domanda perchè l'impresa non ha preferito di far fabbricare un elefante di legno, tela e cartone, uno di quei belli elefanti che non dànno nessun incomodo nei palcoscenici, nè costano un soldo per il mantenimento.

L'impresa aveva fatto pratiche per avere uno di questi elefanti artificiali, ma tutto sommato, le veniva a costare più di tre mila lire...

Sicchè, giustamente, ha preferito di spendere un po' di più e di avere un elefante autentico.

Ieri alle 2 e mezzo, un distinto artista di Milano ha fatto il ritratto all'elefante che si chiama Bosco.

Ottantasei ore di sonno. Pochi giorni sono, in un albergo di Parigi, fu trovato un individuo in preda a letargia; egli si è svegliato il giorno 2 corrente, all'ospedale dell'*Hôtel Dieux*, dopo un sonno di 86 ore.

Essendovisi rifiutato, i medici non hanno potuto fare sopra di lui nè studi, nè osservazioni scientifiche; ma, in presenza di un'affezione nervosa così caratteristica, è stato deciso che l'ammalato sarebbe trattenuto all'infermeria del Deposito sino a quando potrà mettersi in viaggio senza pericolo alcuno per lui e per gli altri.

Questo letargico, che chiamasi Chauffat, è nato a Gy. Ha fatto la campagna del 1870 contro i Prussiani nella legione straniera. Il 15 gennaio 1871, alla battaglia di S. Saganna, fu ferito, per cui gli si dovette amputare il braccio sinistro.

Egli gode una pensione di 460 franchi.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Ecco il modo di conoscere i vini adulterati con un mezzo semplicissimo: esso consiste nell'immergere dei pezzi di creta bianca albuminata nel vino da esaminarsi. Il vino puro (che Iddio ne scampi e liberi!) tinge la creta di un azurro grigiastro; il legno campeggio colorisce la creta di un grigio violaceo, la fucsina, di color rosa; la cocciniglia, di un color di rosa più chiaro; il sambuco, di grigio verdastro; l'acetosella, di violaceo.

Con questo metodo, il quale non richiede nè preparati, nè istrumenti, nè una grande perizia, ognuno può prendersi il gusto con qual sorta di mistura inaffia i suoi pasti.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

226

— Ah! voi avete qualcuno che vi chiede quella soffitta? — disse Bourguignon che senza che potesse spiegarsene il motivo fu sorpreso da questo particolare.

— Senza dubio... è la più bella casa... e colui che la desidera è molto impaziente di entrarvi, ve lo assicuro... Sta alloggiato in un vero canile, grande come la mia mano, senza abbaino. Gli ho promesso che appena rimanesse vuota una soffitta avrebbe la preferenza e in attesa di meglio si è piantato in quel buco senza aria e senza luce, dove non c'è neppure posto per un letto.

— E allora come dorme?

— Pare che vada a dormire da un suo compatriota. Il suo gabinetto non gli serve per così dire che per tener chiusa la valigia. Così non viene qui che per cambiare di biancheria.

— Da quanto tempo avete questo inquilino?

— Da cinque giorni... e il tempo gli pare lungo, ve lo giuro... Credendo che il signor Avril non conserverebbe la sua soffitta, ho avuto l'imprudenza di prometterla al mio barbuto.

— Ah! il vostro inquilino è barbuto?

— Oh! barbuto e con tanto di mustacchi!! un vero berretto di pelo!... e orgoglioso della sua barba come lo sono tutti quelli di piccola statura... perchè se egli ha una barba da zappatore, non ha certo la statura di un capotamburo... A farla corta, egli è impaziente di lasciare il suo buco lontano dalla scala in fondo alla casa alla estremità di un corridoio oscuro e...

Il portiere si interruppe improvvisamente per tendere l'orecchio a un rumore che saliva dal basso della scala.

— Aspettate un po' — diss'egli scostandosi dalla porta, per andarsi a chinare fuori della rampa di scala.

Bourguignon che poco prima aveva tanta fretta di sbarazzarsi di Mathis, sembrava che adesso avesse dimenticato che era atteso dal signor di Valnac. Invece di chiudere subito la porta dietro il portinaio, fece due passi innanzi incontro a quest'ultimo, che dopo aver dato un'occhiata tornava verso di lui.

— Quando si parla del diavolo, se ne vedono spuntare le corna. E' proprio il mio barbuto che sale — susurrò Mathis.

Colui che il portinaio chiamava barbuto non tardò a giungere sul pianerottolo, ove lo attendevano i due uomini che si scostarono onde lasciargli libero il passo. In segno di ringraziamento, egli sollevò il suo berretto, passando loro daccosto, e senza dir parola si pose a salire la scala che conduceva al piano superiore. Per quanto lesto fosse stato a passare, Bourguignon aveva avuto il tempo di esaminarlo, e siccome al tempo stesso il barbuto aveva alzato gli occhi sul vecchio cameriere, i loro sguardi si erano incontrati.

— Dove diamine ho visti questi occhi? — si disse il vecchio, continuando a seguire collo sguardo il piccolo uomo che proseguiva la sua ascensione.

Quanto a Mathis, aveva senza dubio, creduto che questi si fermerebbe a parlare e non aveva pensato a fermarlo.

Ma l'altro era così prestamente passato oltre, che era già a metà del piano superiore, quando il portiere gli gridò:

— Ah! ero appunto intento ad occuparmi di voi... per procurare di farvi avere la soffitta che desiderate.

Il barbuto fece col capo un cenno amichevole, e senza risponder parola, continuò a salire.

A bocca aperta, e col naso in aria, il degno portiere era rimasto un po' sorpreso dal mutismo del suo barbuto.

— E' curiosa — esclamò egli — si direbbe che ha perduta la lingua.

— Quel signore, senza dubio non ama di chiacchierare — rispose Bourguignon che pur parlando tendeva un orecchio diffidente verso il piano superiore.

— Lui! Evvia! E' una vera comare... e non fa altro che assordarmi colle sue domande su tutti quelli della casa, quando si trova nel mio stanzino. Figuratevi che...

Se Mathis non terminò la sua frase si è che Bourguignon, rientrato bruscamente entro casa, vi si era rinchiuso congedandolo con queste parole:

— A rivederci, amico caro.

E mentre che il portiere tutto sorpreso, guardava ingenuamente la porta, il vecchio domestico dall'altro canto era occupato a dirsi:

— Ne sono certo, il barbuto è tornato pian piano sui suoi passi per ascoltare la nostra conversazione... Non conosco quel valentuomo, eppure ho già visti quegli occhi.

Fu interrotto nei suoi pensieri dai colpi che Mathis picchiava alla porta gridando:

— Eh! apritemi... ho dimenticato di parlarvi di un'importante commissione che mi è stata data.

A questo appello la porta girò subito sui cardini, ma invece di far rimanere il portiere sulla soglia dell'anticamera, il cameriere lo prese per un braccio.

— Entrate dunque — disse egli — si gela sul pianerottolo.

— Oh! non ho da trattenermi a lungo. Sapevo bene che ero salito per due cose... in primo luogo per la soffitta... Ecco adesso di che si tratta.

Bourguignon lo fermò con un gesto dicendo:

— Non so se ho preso un colpo d'aria su per le scale, ma ho l'orecchio di una sensibilità estrema... Mi fareste un gran favore parlando a voce bassa.

— Toh! in generale i colpi d'aria rendono sordi... Sia! addolcirò la mia voce.

E il portiere si chinò all'orecchio del buonuomo per susurrargli:

— Va bene così? Basta? Non vi faccio soffrire?

— Sì; è proprio il tuono che mi si vuole — rispose Bourguignon che anche egli aveva abbassata la voce mentre il suo occhio fissava la parte inferiore della porta sotto la quale filtrava un vivo raggio di sole.

Mathis non aveva ancora parlato che quella striscia luminosa, osservata dal vecchio servitore veniva rotta da due punti neri.

— Ecco i piedi del barbuto che ascolta alla porta ciò che si dice nell'anticamera — pensò il vecchio senza commuoversi a questa scoperta.

Poi allungando il collo si piantò innanzi al portiere per impedirgli di vedere.

I lettori di questo capitolo potranno imparare il segreto di un bellissimo cifrario onde corrispondere coi loro amici o colla loro innamorata.

— Ecco, vi ascolto... ma piano piano per carità... altrimenti mi fareste sopportare il martirio.

— Ho dimenticato di dirvi che una signora, un'ora fa, è venuta a domandare se il signor Avril era tornato.

— Una giovane signora?

— Eh! eh! precisamente giovane no... ma bella, bella...

— E' la signora d'Armangis! — pensò Bourguignon.

— Quando le ho risposto che il signore era sempre assente, essa si è mostrata malcontenta... Poi mi ha rovesciata addosso una pioggia di domande; se sapevo dove il signor Avril si poteva trovare, a qual ora ritornerebbe ecc.

— Era turbata?

— No, non turbata, piuttosto nervosa.

— Bene. Continuate...

(Continua.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Bualla
Editore e redattore responsabile A. Bosco.